

Andrea Bindi

# UNA STORIA VERA

 EDIZIONI  
HELICON

**All inclusive  
(Il sabato del villaggio vacanze)**

“All inclusive”.  
Se guardi la roba  
che avanza sui tavoli  
capisci come  
tre quarti del mondo  
sono ancora poveri.

In fondo alla sala.  
Una bella donna  
lancia altrove  
il suo sguardo  
seducente.  
Il marito, al cellulare  
non si accorge di niente.

Vorrei sapere  
chi sia il fortunato.  
Dietro la colonna  
non l'ho individuato.  
Un po' lo invidia,  
sono onesto.  
Guardati *così*  
dev'essere bello.

Un uomo al bar

mette via il telefono.  
Chiede un'altra sambuca.  
È troppo tardi  
per chiedere scusa.

Un bambino  
fa scena muta  
in videochiamata  
col padre da casa.  
La mamma fuma  
e si mangia  
le guance.  
A quest'ora  
di solito piange.

Un cantante si sgola  
di fronte  
al bar vuoto.  
Meriterebbe  
di meglio  
ma questo  
è il mercato.

Una bimba  
con gli occhiali spessi.  
Immobile. Statica.  
Proprio al centro  
di una baby dance

tragica.  
Non muove  
un passo.  
Come niente fosse.

Il mondo  
che le gira intorno.  
Non le lascia  
il tempo  
di capire le mosse.  
È così  
che si cresce.

E ci sono anch'io.  
Dentro a questo finto  
mondo *strano*.  
Uno spaccato  
di quello  
che siamo.

Una birra media  
annacquata.  
Cammino  
in mezzo alla gente  
sognando  
una Tennent's.

Dietro l'angolo.

Scopro solo ora  
cosa guardasse  
la bella signora.  
Là dietro  
c'è solo  
uno specchio.

Ho immaginato  
*tutto.*

Innamorata  
solamente  
di sé stessa.  
Che tristezza.

Il cantante  
riprende  
a cantare.

*"Basta una sola canzone  
per far confusione  
fuori e dentro di te..."*

## **Attenti al lupo**

Una volta  
da bambino  
al luna park  
il babbo  
si è nascosto  
nella casa  
degli specchi.  
Per farmi uno scherzo.

Ricordo ancora  
la canzone  
in sottofondo  
e quanto ho pianto.

*"C'è una casetta piccola così  
Con tante finestrelle colorate..."*

Che scherzo del cazzo.

Ancora oggi  
non riesco  
a trovarlo.

## Ci siamo fatti fare di tutto

Ci siamo fatti fare di tutto.  
È una legge di mercato  
come un'altra.  
Nulla di nuovo.  
Lo sapevamo.

Ci siamo fatti promettere.  
Accarezzare.  
Ci siamo fatti  
tendere la mano,  
poi lasciare.  
Per finire ancora più giù.  
Di dove siamo partiti.

Spariti.  
*(Puff)*  
Un magnifico trucco.  
Non c'è che dire.

Ci hanno lasciato.  
Segati in due  
come l'assistente scema  
di un mago  
poco pratico.

A guardarci intorno.

Smarriti.

Era meglio se  
ce lo separavano  
*prima*  
il cuore dal capo.  
Forse ci avrebbe  
salvato.

Ci siamo fatti fare di tutto.  
Ci siamo fatti distruggere.  
Annientare.  
Cancellati con un rigo  
sopra al nome.

Come se niente  
fosse mai accaduto.

Ci siamo fatti fare di tutto.  
È successo anche a te.  
Non mentire.

Ci siamo fatti descrivere.  
Illustrare.  
Offendere.  
Umiliare.  
Ci siamo fatti  
prendere in giro.

Sorridendo.

Arricciavamo  
il naso  
come idioti.

Non avevamo  
proprio capito.  
O forse sì.  
*Avevamo intuito.*  
Ma niente.

Il mercato è questo,  
da sempre.  
Una domanda  
e un'offerta  
ci devono essere.

Non sappiamo nemmeno  
l'effetto che fa,  
il coltello dalla parte  
del manico.  
È sempre la lama  
che abbiamo assaggiato.

Ci siamo fatti fare di tutto.  
"Io non volevo"  
è così, che ti dicono.

E ci cascheremo ancora.  
Come stupide lucertole.  
Ci faremo spezzare  
di nuovo  
la coda  
appena ricresce.

Il potere della gente  
è che può parlare  
sempre *d'altro*  
mentre a te  
ti scoppia il capo.  
Facci caso.

Resti lì.  
A fissare un punto.  
E non ti chiedi  
più neanche  
dove hai sbagliato.  
Lo sai benissimo, *questo*.  
È la cosa peggio.

Nessuno ha voglia  
di sentirsi dire:  
"Te l'avevo detto",  
con qualche stupido  
sorrisetto.

La solidarietà  
è come  
un bagno solo.

Te l'offrono tutti  
finché  
non serve a loro.

## **Denim**

Ogni volta  
che mi faccio la barba  
penso a quando  
lo facevo  
vicino al mio babbo.

Era il nostro momento.

Mi aveva messo  
un panchetto  
per arrivare al lavello  
e vedermi nello specchio  
accanto a lui.

La cosa  
che mi piaceva di più  
era il pennello  
ripieno di schiuma.

La spalmava con cura.  
L'odore di mentolo  
riempiva il bagno.  
La sua faccia nascosta  
dal bianco.  
Sembrava un altro.

Prendeva il rasoio BIC  
di quelli usa e getta  
e iniziava con cura  
da sotto il mento.

Il rumore  
del contropelo  
è inconfondibile.  
(Crrr..)

Ne ammiravo i gesti precisi.  
Mi sembrava una cosa  
pericolosissima.  
E forse, in fondo  
lo era davvero.

Per me  
aveva preparato  
un BIC senza la lama.

Mi passava il pennello  
e mi coprivo  
la faccia di schiuma.  
Fino agli occhi.  
Agitavo il barattolo  
come un esperto.  
Imitavo le smorfie.  
Tiravo la pelle.  
Torcevo il mento.

Poi iniziava  
la mia rasatura  
immaginaria.

Col rasoio finto  
toglievo la schiuma.  
Lo passavo sotto l'acqua  
e lo sbattevo  
sul lavandino.  
Imitavo un gesto  
che non capivo.

È questo  
che fanno i bambini.  
Imitano gesti assurdi  
che spesso  
non sanno  
neppure gli adulti.

Sarà per questo  
che oggi  
non mi rado  
quasi mai.  
Lascio la barba incolta.

Cambiano i tempi.  
Le mode.  
Le abitudini.

Un milione  
di modi diversi  
per essere uomini.

Due manate  
di dopobarba  
anni ottanta,  
si faceva così.  
Chissà come bruciava  
sulla pelle rasata,  
non l'ho mai  
saputo.

Ma ricordo bene  
il profumo.

Mi addormentavo  
vicino a lui  
senza domande.

Ricordo bene  
l'aroma  
e la pubblicità in RAI:

*"Per l'uomo  
che non deve chiedere  
mai."*

E così  
non ho mai chiesto.

Mi stringevo  
al mio babbo  
e restavo  
in silenzio.